

CASTELLO DI RIVOLI

# Sipario

## Balla De Chirico Savinio Picasso Paolini Cucchi

21 febbraio ~ 25 maggio 1997

La mostra intende indagare sul rapporto fra attività artistica e teatro, un rapporto da sempre fecondo e che anche nella nostra contemporaneità ha prodotto, e continua a produrre, risultati di grande rilievo.

Nel corso del nostro secolo, l'arte visiva e il teatro si sono felicemente incontrati sia sul piano della tradizione sia e soprattutto su quello delle ricerche d'avanguardia, giungendo in questo caso a creazioni che hanno fuso insieme in un'unica opera i diversi linguaggi dell'arte visiva, della coreografia, della regia teatrale o lirica, della musica, in un unico linguaggio radicalmente nuovo, a volte rivoluzionario e dirompente rispetto al gusto corrente, tanto da non essere subito compreso ed accettato.

La mostra che il Castello di Rivoli dedica al lavoro teatrale da parte degli artisti segnala alcuni momenti salienti di questo fortunato rapporto, presentando il lavoro di sei protagonisti della storia dell'arte moderna e contemporanea.

Giacomo Balla (1871-1958), il maestro futurista, viene ricordato nel suo impegno per la scena con l'esposizione dei bozzetti di alcune fra le più famose coreografie di epoca futurista, e soprattutto con la ricostruzione di *Feu d'artifice*.

Quest'ultimo è stato uno degli episodi più significativi della fusione fra le arti che ha caratterizzato molti aspetti delle Avanguardie Storiche. Sulla musica di Igor Stravinskij Balla ha pensato non allo scenario di una normale coreografia, ma a qualcosa di completamente nuovo. Sulla scena appaiono unicamente grandi solidi geometrici dalle forme bizzarre, realizzati in legno ricoperto

di tessuti coloratissimi e in lamé d'argento, alla cui sommità stanno altri elementi illuminati in trasparenza.

Su questo paesaggio interviene poi la luce a rappresentare il "fuoco d'artificio" e ad assecondare la vivacità della musica.

Nessuna coreografia, nessun danzatore, nessuna presenza umana: nel più radicale spirito futurista, quello che gli fa progettare, insieme a Depero, la "ricostruzione futurista dell'universo", Balla progetta un paesaggio interamente artificiale ed un evento puramente immateriale, nella sintesi, da lui sempre ricercata, tra forma, luce, suono e movimento. *Feu d'artifice* va in scena per la prima volta al teatro Costanzi di Roma nel 1917; viene ripreso da Maurizio Fagiolo dell'Arco, curatore di questa mostra, nel 1967 al Teatro Stabile di Torino e nel 1976 al Teatro dell'Opera di Roma. Lo spettacolo non dura più di cinque minuti.

La ricostruzione effettuata per la mostra al Castello di Rivoli è la prima occasione in cui l'opera viene esposta in una sede museale.

Di ben diversa natura la ricerca artistica e quindi anche il contributo che al teatro, di prosa o musicale, hanno dato Giorgio de Chirico (1888-1978), il maestro della Pittura Metafisica prima e del ritorno alla tradizione poi, e il suo poliedrico fratello, Alberto Savinio (1891-1952).

Di De Chirico la mostra propone i bozzetti per la scenografia del balletto *La Giara*, coreografia di Jean Borlin per i Ballets Suédois con musica di Alfredo Casella, andata in scena nel 1924. È questo il primo impegno dell'artista per il teatro.

Fra le numerose esperienze seguenti, quasi

sempre dedicate al teatro d'opera o al balletto, in mostra vengono proposti i bozzetti per *I Puritani* di Bellini, la prima commissione importante ricevuta dall'artista per la prima edizione del Maggio Musicale Fiorentino nel 1933, e quelli realizzati per *Ifigenia*, opera del compositore Ildebrando Pizzetti, andata in scena a Firenze nel 1952.

De *I Puritani* viene esposto anche il sipario, che ritrae due grandi figure monocrome di armigeri non molto dissimili dagli inquietanti manichini della stagione metafisica.

Alberto Savinio ha iniziato la sua attività come musicista, e in particolare come compositore di opere liriche; è inoltre scrittore e drammaturgo, a volte anche regista e disegna scene e costumi per la sue opere e per quelle altrui. È insomma un uomo di teatro completo. In mostra vediamo i bozzetti per le opere liriche *Edipus Rex* di Stravinskij e *I racconti di Hoffmann* di Offenbach, ambedue andati in scena al Teatro alla Scala a Milano rispettivamente nel 1948 e nel 1949.

Per l'opera fantastica di Hoffenbach l'artista ha forse esplicitato al massimo grado la sua inventiva. Il sipario, anch'esso esposto, raffigura una Musa dalla testa a forma di cetra che con il braccio teso protegge o benedice il poeta, o musicista, mentre alla sinistra dei due personaggi fa mostra di sé un sole spiraliforme. Originale anche la scenografia per un atto dell'opera, che possiamo vedere nella maquette esposta: una grande spirale dipinta sul fondale diviene il collo di un cigno, mentre le quinte curvilinee e il palco stesso riprendono il motivo lineare concentrico.

Per il Teatro Comunale di Firenze Savinio realizza inoltre, nel 1952, le scene e i

costumi, qui esposti nei relativi bozzetti, per *Armida* di Rossini, interpretata in quell'occasione da Maria Callas.

Anche Pablo Picasso (1881-1973) ha lavorato per il teatro, e in particolare per i Ballets Russes diretti da de Diaghilev per i quali Balla realizza, nel 1917, il suo *Feu d'artifice*. In quello stesso anno va in scena a Parigi il balletto *Parade*, con i costumi e le scene di Picasso, che al pari dell'opera di Balla farà scandalo ma passerà alla storia nel suo tentativo di rinnovare radicalmente la danza.

La collaborazione di Picasso con de Diaghilev, con il ballerino Leonide Massine, con l'amico scrittore Jean Cocteau e con altri importanti protagonisti del teatro sarà fruttuosa. In occasione di questa mostra viene esposto per la prima volta al pubblico italiano l'imponente sipario realizzato per *Il Quattordici Luglio* di Romain Rolland.

Nel 1936 il Fronte Popolare al potere decide di celebrare la festa nazionale francese con la rappresentazione dell'opera epica del famoso scrittore e commissiona il sipario a Picasso, il quale, come in altre occasioni, sceglie di utilizzare un'opera già realizzata, in questo caso una *gouache* di quello stesso 1936 intitolata *La dépouille du Minotaure en costume d'Arlequin* (*La spoglia del Minotauro in costume di Arlecchino*).

L'amico Luis Fernandez viene incaricato di ingrandire il disegno alla dimensione richiesta, mentre l'artista interviene sull'opera con poche marcate stesure pittoriche.

La composizione ci mostra un essere gigantesco con la testa di uccello che sostiene il Minotauro ormai morto vestito in costume di Arlecchino. Ai due personaggi si contrappongono un uomo col pugno alzato, in atto di minaccia, che porta sulle spalle un

ragazzo. La scena si svolge in riva al mare, a lato di un'abitazione ridotta a rovina. Non c'è, come spesso succede in Picasso, un riferimento preciso tra il soggetto del dipinto e quello del dramma rappresentato; c'è però un grande potere evocativo, che allude ad uno scontro fra forze al di là dell'umano, un senso di distruzione e insieme di rinascita che ben si accompagna alla narrazione dei fatti rivoluzionari di cui tratta il testo di Rolland.

Per venire alle esperienze creative dal Secondo Dopoguerra in poi, la mostra documenta le relazioni fra arte e teatro con l'esempio di due protagonisti dell'arte italiana, Giulio Paolini ed Enzo Cucchi. Giulio Paolini (Genova, 1940) ha sempre collaborato con il teatro, partecipando a molte messe in scena di Carlo Quartucci o del Teatro Stabile di Torino. Si può dire inoltre che il teatro, inteso come metafora, attraversa gran parte del suo lavoro di artista che spesso interviene sui concetti di rappresentazione, spazio scenico, finzione. Il contributo di Paolini è infatti duplice; in mostra vediamo tre opere che alludono alla teatralità (lo spazio e i personaggi disegnati in prospettiva al muro, le quinte, il sipario, lo spaccato architettonico di un teatro) e quindi all'artificio come elemento ineliminabile del linguaggio. Oltre a ciò, Paolini interviene in modo stabile presso il Museo, avendo disegnato il sipario e il fondale per il nostro teatro, che entra così a far parte del percorso della mostra.

Il nuovo sipario ci mostra l'immagine reiterata e posta in prospettiva di un valletto in abiti settecenteschi che tiene in mano il simbolo grafico del Castello di Rivoli, divenuto qui cornice per l'apparizione di particolari di opere presenti nella collezione permanente. Il fondale invece mostra le

stesse figure e una moltiplicazione in forma di piramide dei simboli.

Anche Enzo Cucchi (Morro d'Alba, Ancona, 1949), si è spesso impegnato nel lavoro per il teatro, di prosa o musicale. Suo è per esempio il fondale per una edizione di *Tosca* al Teatro dell'Opera di Roma (stagione 1990-91). Più recentemente, l'artista ha realizzato il sipario, in lamiera di alluminio, per il restaurato Teatro La Fenice di Senigallia, ed espone in mostra la versione su tela. Uno degli "esserini" che ricorrono tanto spesso nella pittura di Cucchi campeggia ora in alto sulla vasta superficie grigia del sipario. Rosso, enorme e sviluppato in orizzontale esso guarda verso il basso, verso le immagini che l'artista ha dipinto, all'interno di altrettanti cerchi neri, come simboli della città, la Rocca, la Fontana delle Oche, il Palazzo del Duca, il Teatro e la Campana.

Del sipario di Cucchi la mostra offre inoltre una eccezionale interpretazione nelle immagini in bianco e nero scattate da Mario Giacomelli, uno fra i più importanti fotografi italiani, che trasforma le figure dell'artista in altrettanti enigmatici paesaggi.

*Giorgio Verzotti*